

Il «precario» Meani l'addetto agli arbitri scaricato dal Milan

L'avvocato di Galliani: aveva un contratto scaduto «Orgogliosi della nostra storia». Martedì si chiude?

di Massimo Solani / Roma

UN PRECARIO, un uomo senza potere né contratto. Forse addirittura «un fanfarone» in vena di millanterie per guadagnare punti agli occhi dei dirigenti rossoneri. Se due giorni fa la Juventus ha scaricato Luciano Moggi nel tentativo di non farsi trascinare a fon-

do dalle accuse che il procuratore federale Palazzi ha formulato nei confronti dell'ex capostazione di Monteciano, ieri è toccato al Milan prendere le distanze da Leonardo Meani. L'ex addetto agli arbitri che con le sue telefonate rischia di spingere in serie B i rossoneri. Più che una presa di distanza, però, il ritratto del ristorante di Lodi con la passione per il fischietto fatto dall'avvocato Marco De Luca (difensore di Adriano Galliani) è il dipinto triste di un collaboratore reso macchietta davanti alla Caf. «Il dottor Meani... Anzi, il signor Meani - ha spiegato l'avvocato De Luca - non era dirigente del Milan. Aveva un contratto scaduto, si può quasi dire che era un precario. In questa condizione, sarebbe stato nel suo interesse vantarsi con Galliani e con la società di aver ottenuto degli assistenti, e invece non fa nemmeno questo. Ma del resto - ha concluso De Luca - voi vi fareste raccomandare da uno che non ha nessun potere?». E allora, è stata la tesi del Milan, come avrebbe potuto l'amministratore delegato rossonero approvare eventuali interventi dell'addetto agli arbitri coi designatori e con i guardalinee per ottenere conduzioni di gara favorevoli? «L'accusa mossa ad Adriano Galliani - ha dichiarato nella suaarringa l'avvocato De Luca - è che avrebbe avallato il comportamento di Meani. La condotta sarebbe però contenuta in una sola telefonata di un minuto e 45 secondi durante i quali, però, non c'è traccia di approvazione». Restano le intercettazioni (tante) di Meani a colloquio con gli assistenti amici e il designatore Mazzei. Ma quelle, aveva puntualizzato in precedenza l'avvocato

Edda Grandossi che lo difende, sono poco più che «pettegolezzi», «confidenze fra persone legate da amicizia ventennale». Onesto o meno, Leonardo Meani è l'agnello che il Milan ha deciso di sacrificare sull'altare della Caf di Cesare Ruperto nella speranza di uscire illeso dalla buriana del maxiprocesso. Ma è un sacrificio inevitabile per il futuro in serie A e per l'immagine del club pulito e vincente costruito da Silvio Berlusconi. Se sarà anche utile lo si vedrà presto. «Il legale della Juventus ha detto che ora c'è una nuova Juve - ha concluso De Luca - il Milan invece si presenta uguale a quello che era ieri. Siamo sempre gli stessi, quelli che hanno portato i trofei più numerosi e più importanti a questa Federazione. Orgogliosi di essere il Milan». E poco mancava che nelle sale

dell'Olimpico si alzasse l'inno aziendale e fra due ali di folla plaudente facesse il suo ingresso il presidente ex presidente del Consiglio. Se ne è accorto anche Cesare Ruperto, che con la solita ironia ha sibilato: «Adesso prendiamo anche le bandierine...». **FIorentina e Lazio** Messi da parte i lustrini e ripiegate le bandiere, è toccato agli avvocati di Fiorentina e Lazio presentarsi per l'arringa difensiva. Con scelte antitetiche: il legale viola Giuseppe Morbidelli, in nome dei fratelli Della Valle e dell'amministratore delegato Sandro Mencucci, si è limitato a consegnare alcune note d'udienza confermando quanto contenuto nella memoria difensiva già presentata; lunghissima invece l'arringa di Gian Michele Gentile, legale di Claudio Lotito, cui è toccato persino di azzeccare l'incontentabile presidente seduto al suo fianco: «Tu hai già parlato, casomai parli dopo...». Oggi, invece, sarà la volta del legale della società biancocelestina Domenico Siniscalchi (ma anche delle difese di Massimo De Santis e Luciano Moggi) per quella che, probabilmente, sarà l'ultima giornata del dibattimento. Lunedì, martedì al massimo, la sentenza.



L'avvocato del Milan Marco De Luca ieri al processo Foto Ap

IL CASO Il giorno dopo l'ammissione di Zaccone gli avvocati chiedono solo «proscioglimenti». Come se niente fosse successo Dal patteggiamento Juve a «nessun colpevole»

di Massimo Franchi / Roma

Le intercettazioni? «Millanterie». Le accuse? «Clamorosamente insussistenti». Il sorteggio truccato? «Un sospetto infondato». Nel giro di una notte il processo al calcio vira completamente. Dalla storica richiesta di "patteggiamento" della Juve al «totale proscioglimento» chiesto dai difensori della decina di deferiti intervenuti ieri, dirigenti, società e arbitri che siano. O il concetto di «pena congrua», citato da Ruperto e che l'avvocato bianconero Zaccone ha reso esplicito con la richiesta di serie B e penalizzazione, è labile oppure le colpe sono tutte di Moggi e Girando che reggevano da soli la "cupola". Gli altri non c'entrano niente, non capiscono che cosa siano stati chiamati a fare. Ci si aspetta lo sport preferito (dopo il calcio) nel nostro paese, il solito scaricabarile. E invece nessuno li tira in ballo, nessuno sostiene che sia tutta colpa lo-

ro. È proprio il processo al calcio ad essere messo in discussione in quanto tale. Per loro semplicemente non ci dovrebbe essere. Si dimentica però che proprio la nuova commissione federale è figlia di quello che è successo, visto che è la sua composizione è figlia dello scandalo che, fra dimissioni, indagati e coinvolti, ha di fatto spazzato via la classe dirigente del calcio ancora prima che si arrivasse al processo sportivo. Il quinto giorno del processo al calcio è un susseguirsi di avvocati «esperti di diritto civile o penale», meno di diritto sportivo. Tutti a commentare le difficoltà ad «avvicinarsi con difficoltà a questo procedimento», tanto che si fa fatica a capire perché siano scelti dai deferiti. Ognuno ha il suo stile, ma la sostanza e la conclusione è sempre la stessa: «assoluzione piena». Più rigidi dei loro clienti, gli avvocati non riconoscono alcuna colpa ai loro assistiti. Nessuno ha fatto niente. Comune

è «la sorpresa di essere stati deferiti», comune è l'opinione «dell'inesistenza dell'accusa». Proscioglimento completo («senza subordinata», nemmeno se si tratta del reato di omessa denuncia. Più che arringhe difensive sembrano dimostrazioni dell'esistenza di un teorema che, diversamente della geometria, si vuole falsificare. Una specie di ragionamento per assurdo che parte sempre dall'appello alla giuria (meglio, commissione) a non seguire il «clima da forza che la gente fuori di qua vorrebbe», come accenna Giovanni Arricò, l'avvocato napoletano di Lanese. Sono tutti concentrati nel fare le pulci a chi ha trascritto le intercettazioni, il nucleo dei carabinieri di Roma. Errori nel quantificare la lunghezza («hanno conteggiato anche il tu-tu dell'occupato», si lamenta sdegnato l'avvocato di Galliani Marco De Luca), omissioni di parti di conversazione, trascrizione solo di una delle due voci che si accavallano, errori

nel riferire le date («c'è una telefonata che è stata anticipata di giorni», ricorda il difensore di Lanese). Con la premessa che «la malafede non può essere nella commissione» (per tutti); «neanche nella Procura federale» (per molti), i colpevoli sono loro: i carabinieri del nucleo di via Selci che scientemente hanno trascritto solo parole che facevano comodo al teorema della cupola. Come accaduto mercoledì a Carraro e Della Valle, anche gli avvocati si dimenticano di citare i «pentiti», gli unici operatori del sistema calcio a parlare ed ad ammettere qualcosa: i pilastri dei deferimenti di Palazzi. Come l'assistente Rosario Coppola che alla Procura di Napoli ha dichiarato: «Se un assistente avesse voluto arbitrare un incontro del Milan non si doveva rivolgere ai designatori ma a Meani e ciò mi consta personalmente». Peccato, questa confessione l'avvocato De Luca non l'ha spiegata.

In breve

Tennis
● Wimbledon, ok Nadal
Lo spagnolo, testa di serie numero 2, ha battuto in tre set il finlandese Jarkko Nieminen, con il punteggio di 6-3, 6-4, 6-4. Oggi affronterà il cipriota Marcos Baghdatis. Per le donne la finale sarà tra la belga Justine Henin (6-4, 7-6, alla connazionale Clijsters) e la francese Mauresmo (6-3, 3-6, 6-2, alla russa Maria Sharapova).

Real Madrid
● Presentato Capello
«Grazie per avermi accolto di nuovo, ho una grandissima voglia di lavorare con i giocatori che ci sono già e con quelli che arriveranno». Sono le parole di Capello come nuovo allenatore delle merengues a dieci anni dalla vittoria del titolo spagnolo sulla panchina della Casa Blanca. Vicino l'accordo del Real anche con Franco Baldini. L'ex ds della Roma, ha confermato che la sua posizione è in via di definizione: «Avrò un ruolo di responsabile tecnico, con Mijatovic come direttore generale».

Calcio mercato
● Vieri alla Samp
L'ex calciatore del Monaco ha siglato un contratto che lo legherà per un anno alla squadra blucerchiata. Per il Cagliari nuovo colpo con l'ingaggio dell'ex terzino dell'Ascoli Cristiano Del Grosso (che raggiunge l'allenatore Giampaolo). Il Livorno ottiene, per un anno, dall'Inter, la comproprietà dell'esterno sinistro Giovanni Pasquale. Nelle casse dei nerazzurri gli amaranto verseranno circa 800 mila euro. La Lazio, infine, ha ufficializzato l'arrivo del centrocampista del Lecce, Ledesma.

Petacchi
● In bici dopo l'infornuto
A distanza di quasi 60 giorni dall'infornuto alla rotula durante il Giro d'Italia, lo sprinter spezzino ha ricominciato a pedalare in strada.

Ciclismo
● Giro d'Austria
Il Belgia Pieter Ghyllebert ha vinto la quarta tappa. In classifica comanda sempre l'austriaco Pfannberger.

Scherma
● Europei, male l'Italia
Nella terza giornata, dedicata ai tornei a squadre di fioretto maschile e sciabola femminile, l'Italia è rimasta fuori dalla zona medaglie in entrambe le gare, concludendo al quinto posto sia con le sciabolatrici di Bauer, che con i fiorettilisti di Cerioni.

TOUR Tappa a Freire, Boonen in giallo. Clamorosa intervista del dottore coinvolto nell'inchiesta doping spagnola Fuentes: «Lo sport non è sano. Lo curo anche con l'Epo»



Lo spagnolo Freire, a sinistra e il belga Boonen durante la volata Foto Reuters

di Max Di Sante

Oscar Freire ha vinto in volata la quinta tappa del Tour de Beauvais a Caen (225 Km). L'ex campione del mondo spagnolo ha anticipato allo sprint l'iridato in carica il belga Tom Boonen che conserva la maglia gialla. Intanto, suscitano scalpore le parole del dottor Fuentes, negli studi di Cadena Ser. «Sono stato minacciato fisicamente e psicologicamente. Ho paura. Ci ho pensato molto, ma è ora di parlare. Voglio difendere alcune idee che non ho mai avuto modo di esporre liberamente», ha detto Eufemiano Fuentes. Il sulfureo ginecologo che il 23 maggio fu arrestato dalla Guardia Civil come principale accusato della inchiesta antidoping denominata «Operacion Puerto», per la seconda serata consecutiva è stato intervistato nell'ambito della rubrica «El larguero» trasmessa dalla radio spagnola che a suo tempo fu la prima a parlare della indagine che portò alla scoperta di una vera e propria centrale del

doping ematico. Finora a farne le spese sono stati i ciclisti esclusi dal Tour de France, ma il medico anche ieri sera ha ribadito che «il ciclismo non è l'unico sport in cui si prendono cose per migliorare il rendimento». Ed ha aggiunto: «Nel calcio non si può restare in forma da settembre a maggio. L'ideale è creare dei periodi di forma. Per star bene a febbraio bisogna intensificare l'allenamento e questo produce alterazioni nell'organismo che fanno curare con delle integrazioni». Il giorno precedente Fuentes aveva esplicitamente indicato calcio, atletica leggera e tennis. Ma anche nella puntata di mercoledì ha deciso di non fare nomi. Se non quelli di Contador e Ballester, due ciclisti spagnoli «che non ho mai conosciuto». Poi ha spiegato che il dottor Cecchini, il medico italiano che in passato è stato preparatore di Ivan Basso, «mi chiamò una volta per chiedermi un favore per Casero, ma più che altro si trattava di farmaci

con effetto placebo, che esercitavano un effetto psicologico sull'atleta». Aggiungendo che: «C'era un patto di collaborazione fra noi medici sportivi. Quando mi recavo all'estero, ad esempio in Francia o in Italia per il Giro, se dovevo risolvere un problema, non sapendo come funziona la sanità italiana, facevo riferimento ad alcuni colleghi. C'era un patto fra noi di mutuo aiuto». Il medico spagnolo ha indicato la traccia della sua linea di difesa: lo sport professionistico non è una attività sana, in quanto tale esige cure mediche. «Lo sport di alto livello ha detto - esige sforzi che travalicano la fisiologia dell'organismo. Lo sport professionistico non è sano. Sono convinto che il danno si produce all'inizio e poi lo sportivo va a cercare la consulenza medica. In base alle condizioni dell'atleta, lo si aiuta con altre sostanze, che potrebbero essere anche l'Epo. Bisogna ricorrere alle medicine per recuperare una serie di danni e la Epo è una di queste».

STOP PRECARIETA' ORA!

- per l'abrogazione delle tre leggi simbolo della precarietà nella vita e nel lavoro: legge 30 (lavoro), legge Bossi-Fini (immigrazione) legge Moratti (scuola, università, ricerca)
- per una nuova legislazione che garantisca a tutti e tutti, maggiori e talvolta, i diritti fondamentali del lavoro e di cittadinanza:
- per il ripristino della centralità del contratto a tempo indeterminato, a partire dalla stabilizzazione dei precari delle pubbliche amministrazioni, della Scuola, dell'Università, della ricerca, della sanità, riportando all'interno il lavoro esecuzionato
- per i diritti sociali e forme universali di garanzia del reddito per tutte e tutti (scuola, salute, trasporti, cultura)
- per la partecipazione, la democrazia, i diritti sindacali

ASSEMBLEA 8 LUGLIO
8.30 --> 14.00
teatro Brancaccio, via Merulana 244, Roma
www.stopprecarietaora.org